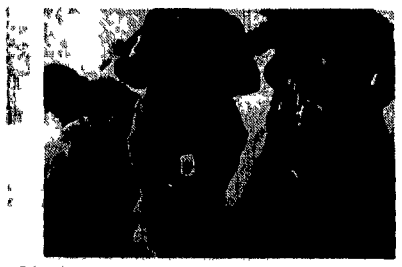
Alla Mostra di Montecatini

Dove è finito «Barbablù»?



Fabio Carpi Il suo film non esce nelle sale

Alti e bassi alla 39ª Mostra di Montecatini I bassi la programmazione di qualche film, che nessuno è riuscito a vedere; gli alti alcuni video realizzati nelle Carceri Nuove di Torino e l'ultima pellicola di Fabio Carpi, *Barbablù Barbablù*, un'opera delicata sul binomio vita-morte, con John Gielgud, terminato da un anno e mai distribuito in Italia Perché Carpi viene sempre così penalizzato?

NINO FERRERO

MONTECATINI Troppi film quest'anno alla 39ª Mostra internazionale di Montecatini Nel programma delle proiezioni giornaliere (dal 2 al 9 luglio), abbiamo contato un 178 titoli, film e video di ogni formato e di ogni lunghezza, dai 2,3 minuti alle 3 ore e passa! Insomma, una vera e propria maratona audiovisiva, per giunta programmata alquanto confusamente È così accaduto che la manifestazione montecatinese, dalla cui insegna, quest'anno, è sparito il marchio Fedic (Federazione italiana dei cineclub), da gran contenitore video-filmico, sia diventata una sorta di calderone da cui non è agevole, sia per il cronista che per lo spettatore, separare, come suol dirsi, il poco ma a volte pregevole grano dal prevalente loglio Va inoltre aggiunto che la collocazione delle varie opere, con proiezioni in tre sale diverse, dalle 9 del mattino a notte spesso inoltrata, non facilita l'esigenza di scelte oculate

Così può accadere, ed è accaduto, che opere di rilievo, o comunque di particolare interesse, vengano presentate in ore poco frequentate dal pubblico (mattina e primo pomeriggio) e conseguentemente viste da pochissimi spettatori, mentre poi, nelle proiezioni serali, programmate a volte all'Arena «Verdi», vengano proposti interminabili polpettoni, in lingua originale e non sempre ben tradotti in simultanea, come ad esempio lo storico-religioso *Time of Violence* del bulgaro Ludmil Staikov (180 minuti di durata), disertati dal pubblico, che inizialmente aveva affollato la grande sala, dopo la prima ora di proiezione Carenze organizzative? Certamente, o almeno in gran parte, ma a volte anche assai discutibili scelte È il caso infatti – e riteniamo doveroso non tacerlo – dei quattro video-film provenienti dal carcere torinese «Le Nuove», inizialmente accettati con entusiasmo dal direttore della Mostra Adriano Asti, ma poi assurdamente relegati in una proiezione mattutina, forse per attutire un paventato impatto con un più vasto pubblico

I film in questione, *Ripresi* di Mimmo Calopresti e Claudio Paletto della «West Front Video», *Il mondo chiuso* di Bruno Bigoni di «Indigena», *Lettura ad alta voce* di Gabriella Rosaleva della Raitre e *Camera oscura* del collettivo «Camera Woman», avrebbero potuto rappresentare un «evento» di notevole rilievo nel confuso panorama della Mostra di quest'anno Invece, per motivi «prudenziali» sono stati presentati come di soppiatto Ovviamente gli autori, tra cui Anna Gasco per «Camera Woman» e Livana Tosi per l'«area omogenea femminile» di «Le Nuove» (a Montecatini con un breve permesso – legge Gozzini), nella conferenza stampa seguita alle proiezioni, hanno protestato per questo trattamento, che, come ha detto Bigoni, «aggiunge emarginazione ad un cinema già emarginato» Altro particolare degno di nota nel «Notiziario» giornaliero redatto dall'ufficio stampa della Mostra non un rigo di queste polemiche Analoga sorte è toccata a *Palestina in fiamme* un eccezionale film-documento realizzato nell'aprile di quest'anno per il dipartimento culturale dell'Olp, dalla regista tedesca Monica Maurer e presentato in una proiezione pomeridiana (Nella serata dello stesso giorno, all'Arena «Verdi» una interminabile retrospettiva di film d'animazione del cecoslovacco Viktor Kubal, ben presto abbandonata dal pubblico)

La Maurer ha utilizzato per il suo film prezioso materiale di repertorio e drammatiche sequenze girate sul posto sia prima che durante l'«intifada» «Con il mio film, che verrà presentato anche a Karlovy Vary – ci ha detto l'autrice – ho voluto spiegare i perché di questa dura, eroica lotta del popolo palestinese che rappresenta l'inizio di una lotta di liberazione nazionale dai tempi lunghi Non si tratta infatti – ha precisato la Maurer – di una insurrezione spontanea Le sue radici vanno ricercate nel lontano '67, l'anno dell'occupazione e dello scontro tra israeliani e arabo-palestinesi» Dal calderone di cui si è accennato va estratto *Barbablù Barbablù* di Fabio Carpi che ha inaugurato la Mostra. Già, Carpi, pregevole autore, misteriosamente «dimenticato» dalla nostra distribuzione. Quest'ultimo suo film, una delicata ma anche maliziosa, ironica metafora sul binomio vita-morte, interpretata dall'83enne John Gielgud, è da circa un anno in attesa di venir distribuito in Italia Stessa sorte dunque i suoi precedenti film, come *Corpo d'amore* e *Quartetto Basileus*; quest'ultimo, realizzato nell'82, a Roma, ad esempio, non è mai stato proiettato Come mai – si chiedeva l'autore nell'incontro con il pubblico – «questo blocco distributivo delle mie opere?» Giriamo la pressante domanda a chi di dovere Sempre di Carpi è stato anche presentato il film intervista *Cesare Musatti, matematico veneziano* che sotto certi aspetti prelude al successivo *Barbablù*. Altre chicche, ma retrospettive, di questa mostra *Le Mystere Picasso* realizzato da Clouzot nel lontano 56 e *Marlene* in cui Maximilian Schell, nell'82, rese omaggio alla grande diva, realizzando un ritratto-filmico, tra il documentario e la conversazione come in presa diretta (una bella immagine della Dietrich, su catalogo, manifesti e cartoline è il leit-motiv figurativo della 39ª Mostra) Ovviamente si potrebbero ricordare anche altre opere viste nella «otto giorni» montecatinese, tra cui *Sweet Harmonica Dreams* di Antonello Padovano, un delicato documentario narrativo sul campionato mondiale di armonica a bocca svoltosi a Jersey, il metafonco *El pasajero del la noche* dei colombiani Santa e Matamoros, *Dal punto di vista di Dio* di Attilio Del Giudice vincitore al recente Valdarno Fedic e, per la sezione «immagini dall'Islam», *La Terra* dell egiziano Josef Shaien Alquanto deludente *Pasolini sceneggia la sua morte* dell'austro-iraniano Houchaug Allahyri

Concludendo, ci è parso che complessivamente, nel suo svolgersi, quest'anno la Mostra di Montecatini abbia fatto un passo indietro Forse per prendere meglio la rincorsa e tagliare di slancio il traguardo della sua 40ª edizione nel luglio dell 89? È da augurarselo

Dopo gli anni di «magra» ora c'è una vera alluvione di concerti ma il pubblico è poco

A Milano due festival e 20 divi in contemporanea ma ormai sembra contare solo il grande evento

Troppa grazia santo rock!

È un'alluvione di concerti, un affollamento di musicisti che non ha precedenti. Milano, con due festival in contemporanea, ha visto sfilare in una settimana almeno una ventina di protagonisti della scena rock, afro, blues Pubblico, invece, meno del previsto, e non solo per problemi di concorrenza Che sta accadendo sulla scena italiana? Primi segni di cedimento oppure il trionfo della logica dell'evento?

ROBERTO GIALLO

MILANO Una specie di indice dei nomi E tutti nomi abbastanza appetitosi per i consumatori di rock e di musica giovane in generale che per una settimana a Milano hanno dovuto fare i conti con scelte imbarazzanti e comprensibili problemi economici Scegliere la chitarra di Brian Adams o le raffinatezze di David Samborn, Steven Brown e Jean Luc Ponty? Pogues e Los Lobos, oppure la magia africana di Youssouf N'Dour unita agli echi anni Settanta dei Ten Years After? E per continuare George Benson e Miriam Makeba oppure King Sunny Adè, privato da un incidente di spedizione aerea dell'accoppiata con i bravissimi Kassav? Insomma, per una settimana le cronache cittadine sembravano le grandi pagine di New Musical Express sugli appuntamenti *live*, quelle che ci ricordano che Londra, pur con la sua inarrestabile decadenza, rimane la capitale europea della musica dal vivo

Intanto, tra le cifre che il mercato della musica sforna a getto continuo, ce n'è una che lascia di stucco e che vorrebbe l'Italia (il condizionale è d'obbligo) addirittura al secondo posto, dopo gli Stati Uniti, tra i mercati mondiali della musica dal vivo Il dato, se verrà confermato, è a dir poco stupefacente non solo perché si tratta di un mercato giovane (fino a nemmeno una decina di anni fa i grandi concerti erano da noi una chimera, tanto che si assisteva a migrazioni di massa verso la Svizzera o la Germania), ma anche perché l'Italia non figura certo tra i primi posti per consistenza delle sue classifiche discografiche La spiegazione potrebbe consistere nell aggressività e organizzazione degli imprenditori locali così come nel fatto che il mercato italiano si avvia a diventare interessante e presenta ormai pochi rischi Sta di fatto *che l impulso al consumo di* concerti è esploso in due anni come nessun'altra attività economica, nonostante la cronica assenza di spazi adeguati di cui si dibatte praticamente da sempre

Un mercato che tira, insomma, il che non impedisce a volte pianificazioni dissennate che portano a risultati disastrosi Poche centinaia di persone che sentono suonare Youssouf N'Dour, vale a dire la voce di gran lunga più interessante della scena musicale africana, sono una specie di insulto all'intelligenza, così come è doloroso constatare che King Sunny Adè, in programma al Palatrussardi mentre all'Arena cantava Miriam Makeba, ha raccolto anche lui appena qualche centinaio di paganti Sia il Festival della milanese Barley Arts che quello tradizionale di Milano Suono (per la verità molto migliore dell'edizione dell'anno passato) sono dunque rimasti penalizzati dalla contemporaneità degli eventi Senza contare l'ottica del consumatore, che forse quei concerti li avrebbe visti ben volentieri più distribuiti durante l anno e non tutti accatastati a ridosso delle vacanze, accavallati gli uni agli altri e, pur nella media o addirittura al di sotto, abbastanza «salati» (25 mila lire per le serate Barley e 20 mila per Milano Suono) Le scelte artistiche, pur con qualche riserva, ma più di contesto che di merito (ad esempio perché accoppiare Yussouf N Dour alla stellina francese Guesch Patti?), erano perfette, e in alcuni casi si vedeva a Milano gente attesa da tempo (Pogues) o già passata tra cori di osanna (Los Lobos) Eppure qualcosa non ha funzionato a dovere e la città che vide due anni fa suonare in contemporanea nientemeno che David Bowie e Peter Gabriel, tutti e due esauritissimi, si è dovuta accontentare di serate semivuote, quando non addirittura deserte

Bo Diddley, per lui e Ron Wood solo pochi spettatori

Quel che invece sembra funzionare alla grande è la logica del grande evento musicale strombazzato alla nausea dai giornali, quasi sempre ricco di sponsorizzazioni, capace di ritorni economici portentosi Sting, Michael Jackson, Bruce Springsteen, Pink Floyd e Prince, che arriva venerdì a Milano, hanno dato risultati eccellenti, dimostrando che la macchina della musica dal vivo funziona quanto più è gigantesca, oliatissima, ingrassata a suon di milioni di dollari Per ora, dunque, il bilancio dell'estate rock è positivo più per le cifre del dare e avere che per quelle della resa artistica Ottime, va detto, le prove dei grandi divi internazionali, ma troppo spesso non *sfruttate appieno le qualità di* altri musicisti che meriterebbero più attenzione e più rispetto Ha senso far suonare al Palatrussardi, davanti a cinquecento persone, Ray Charles? E che dire di un'accoppiata esplosiva come quella di Ron Wood e Bo Diddley impegnata davanti a qualche centinaio di fans?

A chi parla di regolamentazioni e razionalizzazioni gli organizzatori rispondono con un coro sdegnato, ricordando le virtù della libera concorrenza, ma forse sarebbe il caso di cominciare a pensare che anche quello della musica dal vivo rappresenta un mercato di tutto rilievo, con i suoi addetti, la sua mano d'opera le sue leggi economiche Farlo funzionare al meglio evitando crisi di rigetto e inutili affollamenti dovrebbe essere interesse di tutti

Primo concerto in Italia

Sly & Robbie, il ritmo è tutto

Robbie Shakespeare, degli «Sly & Robbie Rhythm Killers»

ALBA SOLARO

Eccesso-rock? Può essere visto che l altra sera ai piedi del Palazzo della Civiltà e Lavoro si sono ritrovati un migliaio scarso di fans per onorare l'esibizione dei giamaicani «re del ritmo», Sly & Robbie. *«Rhythm Killers»*, il loro album dell'anno scorso, li aveva fatti tornare sulla cresta dell onda da protagonisti, un caleidoscopio vivacissimo di ritmi, citazioni astruse come nella miglior tradizione nera, il tema del «Lago dei cigni» accoppiato a motivetti funkeggianti della scuola dei Parliament Funkadelic, vocine da cartoni animati e divagazioni jazzistiche Creativi, non solo potenti ed infallibili nel loro affiatamento, Sly Dunbar (batteria) e Robbie Shakespeare (basso) sono una delle sezioni ritmiche più richieste e corteggiate della scena rock.

Per questo la maggior parte del loro lavoro non viene accreditata direttamente sul loro nome, ma la partecipazione del duo ad un disco è quasi certamente una garanzia. Cresciuti al fianco dei Wailers, il mitico gruppo di Bob Marley, hanno lavorato con ogni sorta di artisti, da Grace Jones a Bob Dylan, dai Rolling Stones a *Joe Cocker*, da *Peter Tosh* ai Black Uhuru, e persino Francesco De Gregori si è lasciato sedurre dalla tentazione di usufruire del loro invidiabile senso del ritmo

In questa loro prima apparizione italiana si sono però ritagliati una veste esclusivamente reggae Accompagnati da un chitarrista, un tastierista ed un trio di fiati, hanno praticamente fornito la base ritmica ad una serie di cantanti ospiti il trio dei Foundation, i Gettovettes, uno scanzonato giovanotto di nome Donovan Francis e per finire, star della serata, King Yellowman Così chiamato a causa dei capelli biondi (è un giamaicano albino), Yellowman è un dj e toaster che ama molto cantare di sé, autocelebrandosi, ed ha un fortissimo senso dello spettacolo, si è lanciato in un trascinante set di reggae coniugato al rock'n'roll, da *Rock around the clock* a *Everybody need somebody*, ma poi con un salto di cattivo gusto, ha finito con un predicozzo contro le droghe, tutte meno la «ganja» (l erba), esprimendo infine scarsa simpatia per gay e prostitute a causa dell'Aids.

Sly e Robbie, tranquilli e sicuri di sé, hanno dato buon saggio della loro bravura, dei loro ritmi pulsanti che rimbalzano su e giù dalla testa allo stomaco, e Sly, con la sua batteria piccola e semplice ha dato un'ottima dimostrazione pratica di come il ritmo sia una questione di cuore, muscoli e cervello, e non di tecnologia.

Perugia è un salotto musicale: 400 artisti invitati, tutte le sere l'orchestra di Gil Evans e poi l'Herbie Hancock Quartet, con McFerrin

Il villaggio globale del jazz

Dopo il gospel è iniziata la pioggia di concerti dell'edizione '88 di Umbria Jazz. *Il festival ricorda* Gil Evans riproponendo la sua orchestra guidata dal figlio Miles. Un quartetto d'eccezione, quello di Herbie Hancock con Michael Brecker, ha mobilitato, da sabato, un pubblico numeroso. Il festival continua stasera con Illinois Jacquet Big Band e, domani, con Gerry Mulligan.

STEFANIA SCATENI

Herbie Hancock e, a sinistra, Bobby Mc Ferrin

PERUGIA Nel salotto si suona Jazz, e non solo Nonostante la formula di «Umbria jazz» sia cambiata rispetto ai suoi inizi, l'atmosfera sembra quella delle vecchie edizioni itineranti Corso Vannucci contiene a stento la folla che *viene a seguire il festival* E non sono soltanto i circa 400 artisti invitati è un popolo variegato, fatto anche di vecchi freak che, in barba alle tendenze odierne, stendono la coperta per vendere oggetti d'artigianato e improvvisano concertini per strada Non importa se suonano James Taylor o Simon & Garfunkel, la musica jazz si può ascoltare a tutte le ore e in numerosi posti della città D'altra parte anche il festival si è aperto con un concerto di musica religiosa nera, non propriamente jazz, ma forse all insegna della ricerca delle sue radici

Il balzo dal sacro al profano si è avuto venerdì, con il concerto della Gil Evans Orchestra, diretta dal figlio Miles al le prese con la difficile eredità lasciatagli dal padre Nell organico dell orchestra, con la moglie Anita alle percussioni, il vecchio Gil sembra esserci ancora La guida del giovane Miles, alla tromba, dà all'orchestra vivacità ed entusiasmo e ripropone lo stile e gli arrangiamenti che l hanno resa famosa Come è sempre stato nell'orchestra di Evans, qualcuno è rimasto, altri se ne sono andati, sostituiti da musicisti altrettanto validi, come il tastierista Gil Goldstein, il trombettista Marvin «Hannibal» Peterson e la versatile voce di *Urszula Dudziak* Lorchestra suonerà per tutta la durata del festival allo Sweet Basil alle 24

Lo spazio centrale quello al Giardini del Frontone, è stato letteralmente preso d assalto dal pubblico sabato sera per il primo grande appuntamento di Umbria Jazz il concerto dell'Herbie Hancock Quartet Più di 5 000 persone richiamate dai nomi prestigiosi dell organico *accanto alle* tastiere di Hancock, Michael Brecker al sassofono, Buster Williams al contrabbasso e Al Foster alla battena. Special guest, il vocalist Bobby McFerrin, che apre il concerto da solo in una delle sue incredibili performance

McFerrin è un'orchestra umana e improvvisa, con un Brecker palesemente divertito, un duetto-duello con il suo sax Lascia poi il campo al quartetto che, in due ore di musica, snocciola emozioni vibranti e sequenze di note in un repertorio che riprende i canoni del bop, ma con impennate ritmiche che sono veri e propri inserti funky La versatilità e il talento di Brecker, simbolo del sax anni '80, colorano brani come *Air dancing* e *Time it was* di timbri e sonorità che sembrano far parlare la voce dell'anima.

Un canto che sa essere morbido e tagliente, vertiginoso e poetico, *Cantaloupe island* Ma anche la verve di Bobby McFerrin diventa poesia nel bis quando il gruppo attacca con *Round midnight*, omaggio alla storia del jazz e al film che ha reso popolare la musica di Hancock autore della colonna sonora.

Con il concerto di sabato *sera Perugia entra nel vivo* della festa. Dal primo pomeriggio alle tre del mattino la città diventa città del jazz, locali, teatri e discoteche ospitano concerti e gli storici film di David Chertok. Sicuramente, l'atmosfera migliore viene raggiunta dalla mezzanotte in poi, quando si apre il «Greenwich Village at Umbria Jazz», un minivillaggio musicale che prende a prestito i nomi di club newyorkesi e propone in un'atmosfera raccolta e fumosa lo spumeggiante quintetto di *Phil Woods* o le *performance* di Cedar Walton con Jackie McLean

Ma, soprattutto, sembra che l'edizione '88 di Umbria Jazz voglia fare i conti con il tema della contaminazione in musica, dell'incontro tra jazz e altri generi musicali Non si spiegherebbe, altrimenti, la scelta di programmazione di domenica sera, che ha visto in concerto la band di Milton Nascimento con i suoi ritmi brasiliani Iniziato un po' in sordina, Nascimento raggiunge il cuore, le gambe, del pubblico nella seconda metà del concerto quando scatena la sua poderosa e gigiona *sezione ritmica affidata* alla famiglia Silva, padre e due figli

Con Joe Zawinul Syndacate, allo Sweet Basil alle 24 si raggiunge il culmine della serata Lex Weather Report, coadiuvato da un gruppo poderoso (Gerald Veasley al basso, Scott Henderson alla chitarra Cornell Rochester alla batteria, Babatunde Kehinde O Uhru alle percussioni e la voce di Lynna Fiddmont) non fa rimpiangere gli spostamenti di orario del concerto, doveva suonare prima alle 17, poi alle 18 30 I suoni sintetici delle due tastiere sono vera e propria espressione di una giungla metropolitana, sintesi delle strumentazioni elettroniche e degli echi tribali di un background etnico presente in tutti i membri della band

Un concerto trascinante e moderno evoluzione delle passate esperienze di Zawinul, che conferma la tendenza attuale della musica di sporcarsi e contaminarsi Un villaggio globale anche nel jazz può proporre brani di Monk o lenti melodici come «Shadow and light» uscendo sempre nuovo e vicino alla sensibilità del pubblico che, entusiasta e bollente, non ha resistito all impulso di ballare E chi ha detto che con il jazz non si può ballare?

Umbria Jazz 88

OGGI
PERUGIA

Ore 15 00 Teatro Morlacch
David Chertok's Jazz Films
Ore 17 00 Teatro Morlacchi Concerto del pomeriggio
Alberto Cervini Big Band
Ore 19 00 Piazza della Repubblica Concerto in piazza
Freddie Kohlman & The Jambalaya Six
Ore 21 00 Giardini del Frontone Concerto della sera
Illinois Jacquet Big Band
Round Midnight Greenwich Village at Umbria Jazz
Terence Blanchard/Don Harrison Quintet
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Dorothy Donegan Trio
Gil Evans Orchestra

TERNI
Ore 21 00 Anfiteatro Fausto
Phil Woods Quintet

FOLIGNO
Ore 21 00 Duomo di S Feliciano
Gospel is alive in New Orleans
First Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Gospel Chorsiettes

DOMANI
PERUGIA

Ore 15 00 Teatro Morlacch
David Chertok's Jazz Films
Ore 17 00 Teatro Morlacch Concerto del pomeriggio
Ramberto Ciammarughi Orchestra
Ore 19 00 Piazza della Repubblica Concerto in piazza
Riverbeat of Tichnum Jazz Band
Ore 21 00 Giardini del Frontone Concerto della sera
Gerry Mulligan and the Gerry Mulligan Concert Jazz Band
Round Midnight Greenwich Village at Umbria Jazz
Dorothy Donegan Trio
Cedar Walton Trio + Jackie McLean
Phil Woods Quintet
Gil Evans Orchestra

FOLIGNO
Ore 21 00 Piazza della Repubblica
Terence Blanchard/Don Harrison Quintet

BASTIA UMBRA
Ore 21 00 Piazza Mazzini
"Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue

INFORMAZIONI **Perugia** Azienda di Promozione Turistica Palazzo Donini Corso Vannucci Tel. (075) 23327
Meeting Point Italia Sala Stampa Hotel Palace Bellavista Tel (075) 20741 29092
Ufficio Festival Hotel La Rosetta Tel (075) 20841-20200
Assne Umbria Jazz Tel (075) 62432
Foligno Comune di Foligno Piazza della Repubblica Tel (0742) 680272-680226
Terni Azienda di Promozione Turistica Viale Cesare Battisti 5 Tel (0744) 43047